

NOELLE AUGUST

NON VORREI PERÒ TI AMO

*Che succede se finisci a letto
con un ragazzo bellissimo e poi scopri
che è l'unico candidato, oltre a te,
per il lavoro che hai sempre sognato?*

FABBRI
EDITORI
Life

Noelle August

Non vorrei però ti amo

Traduzione di Anita Taroni



Proprietà letteraria riservata
Copyright © 2014 by Wildcard Storymakers, LLC.
© 2016 Fabbri Editori / RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-915-1823-1

Titolo originale dell'opera:
BOOMERANG

Prima edizione Fabbri Editori: febbraio 2016

Non vorrei però ti amo

*A Lisa, la mia prima agente letteraria, lettrice
assidua e mia migliore amica.*

Ti voglio bene, Blister.

*A Brenda, per tutto quello che fai e per il tuo
grande, fantastico cuore.*

LO

*A Lolo, che ha scritto metà di questo romanzo.
Sei meravigliosa.*

VR

Mia

Hai mai avuto un'avventura di una notte?

È il giorno più importante della mia vita e mi sveglio pensando: *Oh no, dove sono le mie mutande?*

E la ragione di questo pensiero è che mi trovo nel letto di uno sconosciuto e un perfido raggio della luce giallo limone di Los Angeles mi taglia in due una coscia: di biancheria intima, o di qualsiasi altro genere di indumento, non c'è traccia.

Non è proprio da me. Eppure, eccomi qui, aggrovigliata a lenzuola calde che non sono le mie.

Nella mia mente ancora annebbiata dall'alcol scorrono istantanee di ieri sera. Ricordo di essere andata al Duke dopo il colloquio con Adam Blackwood, ancora elettrizzata e con la netta sensazione di poter finalmente *spiccare il volo*: avrei finito il film sulla nonna, l'avrei consegnato e avrei detto *sayonara* al college per sfruttare lo stage in un colosso della comunicazione come trampolino per una vera carriera cinematografica. Avrei trovato me stessa e il *mio* stile, smettendola di scimmiettare gli altri come ho fatto finora durante l'università.

Più o meno, ricordo anche la presenza di un ragazzo – spalle larghe, modi gentili –, di aver avuto caldo e la sensazione che tutto potesse succedere. Nient'altro. Nessun viso, nessun nome. Né la benché minima idea di come questo piccolo miracolo – una notte di sesso – sia potuto accadere.

Purtroppo questo mistero resterà forse insoluto. Devo proprio andare.

Cerco di sollevare la testa sfilando con attenzione qualche ciocca intrappolata sotto la spalla – muscolosa e abbronzata al punto giusto – del mio nuovo amico. Mi sembra di avere un frullatore settato in modalità frappè nel cervello, e dal saporaccio che ho in bocca si direbbe che qualche strana creatura ci sia rimasta stecchita dentro.

Appoggio i piedi nudi sul pavimento freddo, mi alzo e combatto la nausea che minaccia di impossessarsi di me. Grazie mille, Tequila Patrón.

Faccio il giro del letto per vedere se da quella parte del mondo sarò più fortunata e riuscirò a trovare la mia biancheria (o qualunque altro indumento). E poi sì, confesso, muoio dalla voglia di dare un'occhiata allo sconosciuto.

La mia curiosità è accontentata in pieno. Nonostante la faccia schiacciata contro il cuscino e i capelli color caramello tutti arruffati, è decisamente molto sexy: ha lineamenti decisi e un accenno di fossetta sul mento, labbra piene e ciglia scure e lunghissime che noi ragazze otteniamo solo con chili di mascara.

A coprirlo, solo un angolo di lenzuolo (colpa mia che ho monopolizzato le coperte) e i piedi sporgono fuori dal materasso. Quindi è anche alto. E pure mentre dorme ha un'espressione intensa e concentrata, come se stesse sognando di salvare il mondo. Deve avere per forza una personalità fuori dal comune, altrimenti è *impossibile* che mi sia svegliata nel suo letto.

Non vedo nessuna carta di preservativi in giro: che cosa è successo di preciso ieri notte? Non è da me comportarmi in

maniera avventata. È possibile che non ci sia stato niente tra noi? Eppure, le mie mutande non si vedono.

Mentre rifletto, mi cade l'occhio sulla sveglia sopra il comodino. Le 8:02. L'orario si fa strada nella foschia che ho in testa e sento una scarica di adrenalina.

Lo stage a Boomerang – l'unico modo che ho per essere qualcosa di più che la figlia di una fotografa famosa, per compiere il primo passo verso la vita *vera* e, ricordandola, rendere per sempre omaggio alla vita della persona che più amo al mondo – comincia fra cinquantotto minuti esatti. E non ho la più pallida idea di dove mi trovo, né di dove cavolo sia finita la mia biancheria.

«Merda, merda, merda...» Con le mani nei capelli, passo velocemente in rassegna la stanza per concludere che i miei vestiti devono essere stati abbandonati altrove.

Meraviglioso.

Mi infilo in un corridoio stretto e con la coda dell'occhio scorgo foto quasi tutte legate al calcio e poster con aquile in volo e vette illuminate dal sole che sorge, e frasi suggestive del tipo: *La vita comincia quando smetti di sentirti a tuo agio*. Dunque la mia vita sta iniziando in questo preciso istante.

Mi ritrovo in un classico salotto da scapolo: divano sfondato, tavolino di vetro pieno di macchie e un televisore gigantesco che oscura completamente la luce che arriva da due grandi finestre. C'è anche la puzza tipica del maschio single: un misto di alcol, sudore e una nota di opossum morto per chiudere. Libri e riviste buttati in giro a casaccio, mentre l'armata di telecomandi suggerisce un rifugio antiatomico nelle vicinanze. Ci sono anche un portatile preistorico e vari capi di abbigliamento: una felpa, dei pantaloncini e... tombola! Il vestito che avevo ieri sera.

Lo raccolgo da terra per esaminarlo. È tutto sgualcito, neanche un camion ci avesse fatto retromarcia sopra; c'è una macchia a forma di V sul davanti e la stoffa è incrostata in alcuni punti. Lo sbatto per provare a lisciare le pieghe. Perché non ho scelto qualcosa di un po' meno aderente per il colloquio con Blackwood? Tra l'altro, dovrà rivedermelo addosso anche oggi. Solo che stavolta penserà che l'ho raccolto dalla spazzatura.

Sento un fruscio di lenzuola, una porta che si apre e si richiude, poi lo scroscio dell'acqua nella doccia. Lo sconosciuto si è svegliato. Perfetto. Magari mi darà una mano in questa *Mission Impossible: Protocollo Mutande*. Non sarà imbarazzante. Per nulla.

Cerco per tutto il salotto; guardo sotto vestiti, cartoni della pizza, custodie di videogiochi e roba sportiva varia, finché non riesco a trovare le scarpe, la borsa e il reggiseno, che penzola dal passavivande. Degli slip, però, nemmeno l'ombra.

L'orologio del microonde segna le 8:09. Raccolgo le mie cose e torno di corsa in camera, butto tutto quanto sopra il letto, busso alla porta del bagno e contemporaneamente apro. Le buone maniere sono volate fuori dalla finestra a un certo punto tra l'incontro con Adam Blackwood e le mie mutande sparate via chissà dove, come le magliette gratis a una partita dei Lakers.

«Ehi, ciao... tu.» *Evan?* No, non si chiama così. «Mmm, non vorrei sembrarti pazza o invadente, ma ho molta fretta. Sai, oggi comincio un nuovo lavoro... Posso entrare?» chiedo in tono sommesso.

Lui scosta la tenda della doccia e mette fuori la testa, regalandomi uno scorcio del suo torace scolpito. Aggiungiamo due

profondi occhi blu e le goccioline d'acqua che si raccolgono nei suoi pettorali... Così è un po' troppo a quest'ora del mattino.

Evidentemente, anche lui sta pensando a qualcosa di simile, perché mi squadra dalla testa ai piedi e borbotta qualcosa tra sé.

«Cosa c'è?» domando, portandomi una mano alla bocca.
«Ho qualcosa tra i denti?»

«No. Sei molto... *nuda*» risponde con una risata.

«Sì, scusa. È un problema?»

Faccio da modella per mia madre, sono salita sul palco otto volte alla settimana per un allestimento estivo di *Hair* e sono quella a cui tutti i compagni del corso di cinematografia si rivolgono quando hanno bisogno di qualcuna che si spogli senza problemi. Si può dire che ho passato nuda circa metà della mia vita. Dovrei dunque arrossire e scusarmi per metà della mia vita? Non ci penso proprio.

Lui mi scruta di nuovo da capo a piedi e fa un mezzo sorriso. Quando mi risponde, si sforza in tutti i modi di guardarmi negli occhi.

«Assolutamente no. Fa' come se fossi a casa tua.»

«Grazie.»

Mi giro e lo lascio alla sua doccia. Asciugo la condensa sullo specchio e faccio una veloce ispezione, soprattutto ai capelli, da sempre il mio punto critico. I ricci hanno preso mille direzioni diverse, ma ho visto di peggio. Il che significa, mi dico con grande rammarico, che stanotte *non* c'è stato niente tra noi. Perché il sesso – quello fatto bene – mi riduce i capelli in uno stato pietoso, tipo fungo atomico e, al momento, sono solo a un codice giallo. È dunque probabile che abbiamo limonato duro, ma poco altro. A quanto pare, il periodo di magra non è finito.